

Lutero commentatore dei salmi graduali (1532-1533)

Fin dall'inizio della sua attività di docente di Sacra Scrittura a Wittenberg Lutero dedicò ripetutamente la sua attenzione alla salmodia biblica. Il primo corso riguarda tutta la collezione canonica (1513-1515). Seguì nel 1517 un commento in lingua tedesca ai sette salmi penitenziali, la sua prima pubblicazione di carattere popolare. Un secondo corso accademico arrivò fino al *Salmo* 21 e non vide mai il termine (1519-1522). Dopo una nuova edizione del commento ai salmi penitenziali (1525) l'esegeta si produsse in lunghe analisi di alcune composizioni, finché, tra il 5 novembre 1532 e 27 ottobre dell'anno seguente, scelse come argomento delle lezioni universitarie i cosiddetti salmi graduali.¹ Essi costituiscono un gruppo di testi considerati parte della liturgia del tempio, come Lutero pensava, o caratteristici dei pellegrini che salivano a Gerusalemme per partecipare alle festività più solenni (*Salmi* 120-134 della numerazione ebraica, 119-133 della numerazione greca e latina). L'esegeta corregge sovente il testo latino del cosiddetto salterio gallicano, ma ritiene che sia più importante in quella occasione mettere da parte la grammatica e le discussioni filologiche sul testo ebraico. L'attenzione di docente e discepoli deve rivolgersi all'insegnamento spirituale e alla sua attualità nella condizione presente della chiesa e della società.

Lutero ha dietro di sé un quindicennio colmo di scelte fatidiche sia sul piano ecclesiastico che su quello civile. Nel 1520 aveva lanciato i suoi tre precisi programmi di riforma germanica. L'appello alla nobiltà tedesca invitava le autorità civili ad assumersi il compito di una correzione della vita pubblica.

La gerarchia clericale romana era accusata di aver sottoposto i popoli cristiani ad una rigida schiavitù, da cui era urgente liberarsi. Infine era necessaria una semplificazione della teologia e dell'etica a norma dell'evangelo primitivo. Nel 1521 era stato scomunicato dalla chiesa cattolica, ma era stato difeso dalla protezione del duca elettore di Sassonia, suo signore civile. Aveva iniziato a Wittenberg una serie di riforme ecclesiastiche che si diffusero in molti territori tedeschi. Lasciata la vita monastica e contratto matrimonio con una monaca, esaltò anche con il suo

¹ Martin Luther, *Vorlesung über die Stufenpsalmen*, in *Kritische Gesamtausgabe*, 40/3, Hermann Böhlau Nachfolger, Weimar 1930, pp. 1-475.

esempio la vita familiare contro quella celibataria. Durante la rivoluzione contadina del 1525 aveva assunto uno spietato atteggiamento conservatore, che veniva esteso ai cosiddetti anabattisti. Aveva respinto altre riforme ecclesiastiche che riteneva basate su entusiasmi individuali e pure quella svizzera di Zwingli. Aveva visto con aperta diffidenza nel 1530 i tentativi di conciliazione con i cattolici ad Augusta. Li considerava infatti artifici diabolici che tentavano di affermarsi attraverso strumenti clericali e politici.²

Ormai in diverse parti della Germania si erano create chiese autonome dalla gestione romana, mentre l'autorità dell'imperatore cattolico, Carlo V, veniva ignorata o elusa. Un mondo religioso ereditato dal millennio precedente e basato su una grande rete di interessi giuridici ed economici appariva al tramonto. Il vertice del papato assieme a quello imperiale dovevano essere vinti da un cristianesimo germanico purificato da secolari influssi latini. L'evangelo delle Scritture canoniche veniva di nuovo annunciato nella sua immediatezza almeno a Wittenberg e in quelle città che ne avevano seguito l'esempio. Non mancavano tuttavia le usuali difficoltà della vicenda umana e le trame diaboliche sempre attive, come era certo il riformatore.

Lutero, ormai cinquantenne, spiega dalla cattedra ai suoi allievi il significato autentico della salmodia in base ad esperienze cariche di scelte personali, impegnative e rischiose. Egli vede se stesso nel linguaggio profetico della salmodia e si immedesima nelle sue immagini. Colà si intravedevano i tratti della vera fede evangelica, della sublime centralità del Cristo umano e divino, della difficile fedeltà dei suoi veri discepoli, delle trame oscure e assassine dei suoi persecutori. La profezia si rinnova continuamente nel percorso della chiesa terrestre e di chiunque aderisca con tutto se stesso all'unico maestro. Il salmo pertanto parla al docente e insieme agli allievi, mentre attraverso il loro insegnamento dovrà raggiungere il popolo per trarlo dai suoi vizi e dagli inganni umani e diabolici di cui può essere vittima. Le forze del demonio, del peccato e della morte sono sempre attive, ma vi si oppongono la coscienza della colpa, la misericordia divina, le opere dello Spirito, quali le proclama ad

² Martin Lutero, *Scritti religiosi*, a cura di Valdo Vinay, Utet, Torino 1967; Id., *Scritti politici*, a cura di Giuseppina Panzieri Saija, ibidem 1978; Id., *Opere scelte*, Claudiana, Torino 1987ss.; Ricardo García Villoslada, *Martin Lutero*, I-II, IPL, Milano 1985-1987; Heinz Schilling, *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti*, Claudiana, Torino 2016.

ogni passo la Scrittura. Alla sua parola occorre aggrapparsi, unico motivo di fiducia, guida concreta e sperimentale, testimonianza inconfutabile della realtà spirituale e invisibile.

1. “Ad Dominum, cum tribularer, clamavi” (*Salmo* 120)

Il vero credente, come Gesù stesso, è circondato da lingue cattive, come al presente sono gli eretici, gli epicurei e i papisti. Con i loro veleni, sparsi largamente, vogliono distruggere la fede nella redenzione operata dalla misericordia divina. Chiunque si affidi alla pura verità delle Scritture è circondato da false dottrine, da indifferenza e scherno, da artifici ecclesiastici, che vogliono oscurare la fiducia nella parola divina. Da tutto questo groviglio occorre liberarsi appellandosi ad essa, immedesimandovisi, accogliendola come regola unica della propria vita, purificandola da ogni sovrastruttura. Qualsiasi forma religiosa deve essere sostituita dalla meditazione biblica continuamente ripetuta e approfondita. Ne risulterà il vero sacrificio dell’animo che aspira alla salvezza, incontra il divino nella sua stessa parola, si libera da ogni illusione mondana e da tutti i legami con le creature. Così troverà anche la pace e si rivolgerà al suo prossimo esclusivamente con parole e gesti affini all’esempio divino. Molte guerre attorniano il vero credente, sia all’interno della cristianità, sia dal suo esterno con l’aggressione dei turchi. Ma, proprio in un simile contesto di lotte e di inganni, è di consolazione vedere una piccola chiesa, povera e perseguitata dai potenti, che ha scelto di professare la purezza della fede. I suoi nemici si avvolgono in trame oscure, ma la Scrittura insegna che anche le grandi potenze troveranno la loro fine, mentre gli umili e i poveri saranno salvati. Quanto prima il giudizio di Dio ristabilirà la vera misura e farà scomparire ogni costruzione fallace.

2. “Levavi oculos meos” (*Salmo* 121)

Il secondo salmo ha un carattere consolatorio. La vita umana può essere paragonata ad una tempesta che abbia colto una piccola nave in mare aperto. Tutto è sossopra e sembra in procinto di sprofondare nell’abisso. Ma la fede insegna a guardare oltre le apparenze esteriori del mondo. Cristo stesso, vincitore del peccato e della morte, si eleva sopra tutte le vicende avverse. Nei loro confronti la chiesa papale non è di alcun aiuto, dal momento che è avviluppata nella realtà materiale più greve. La parola divina mostra invece un luogo dove domina la pace più perfetta, dove tutto ha già raggiunto una armonia definitiva. Ma non bisogna porre

alcunché accanto ad essa: “Neque enim extra Christum quidquam est, quod credamus, speremus aut impetremus”.³ Lo testimoniano la parola delle Scritture, il battesimo, la santa cena e l’esercizio morale dell’obbedienza.

Nel mondo delle realtà usuali tutto ciò è invisibile, impalpabile, incalcolabile. Appartiene infatti ad una dimensione che può essere raggiunta solo dalla fede. Si tratta di un punto senza dimensioni esteriori, in cui però l’esperienza usuale si rovescia completamente: ciò che appare importante perde ogni valore, ciò che sembra privo di dignità assume la massima importanza. Lo proclama la legge della croce e della morte di colui che fu disprezzato nel mondo, mentre manifestava la via della conoscenza suprema. Infatti “adeo est nostra ratio indocta in divina et coelesti illa Mathematica, quod Deus momentum, punctum, guttulam, scintillam esse indicat, hoc ipsa aeternitatem infinitum mare, incendium esse definit”.⁴

Di fronte a tale rovesciamento, quanto sembrava aver assunto dimensioni imponenti diviene un punto senza dimensioni e si annulla di fronte ad una nuova coscienza di se stessi: “Redigitur omnis furor diaboli, etiam peccatum et mors, in nihilum et fit unicum modicum punctulum, quod antea videbatur infinita moles esse”.⁵ Tutta l’esperienza umana, rapportata al divino, assume dimensioni infinitesimali, quasi un provvisorio orizzonte pronto a scomparire di fronte alla promessa finale. La teologia nutrita dalla divina parola produce una sapienza che si sprofonda nell’infinito in un continuo cammino. Non può mai essere espressa con nozioni esattamente determinate dalla ragione umana, si esprime con il linguaggio della relazione piuttosto che con quello della quantità.

3. “Laetatus sum” (*Salmo* 122)

La parola divina stessa è il vero tempio, dovunque risuoni. Non ha bisogno delle costruzioni artificiali del tempio di Gerusalemme o di quelli delle genti. Nella sua libertà e compiutezza, crea lo spazio e il luogo

³ *Vorlesung*, p.53.

⁴ *Ibidem*, p. 61.

⁵ *Ibidem*, p. 62.

dell'incontro supremo. Essa proclama insieme il culto di Dio e i doveri sociali degli esseri umani. Domina l'uno e l'altro aspetto della vita.

Qualora nell'ambito della società essa incontri persecuzioni, non ci si deve meravigliare: proprio le difficoltà e le prove aiuteranno a farla apparire nella sua purezza. Le cerimonie ebraiche indicate dalla medesima parola divina fanno parte di una disposizione transitoria ormai terminata. A quelle è subentrato il ritualismo papale, che nega il valore della parola e la soffoca nei propri artifici, suggeriti dal desiderio di dominio, di ricchezza e di esibizione di se stessi. Alcuni simboli essenziali sono pure rimasti anche nell'ordinamento evangelico: occorre però andare oltre l'esperienza materiale e penetrare nel loro significato spirituale.

La predicazione e il rendimento di grazie sono i caratteri della vera liturgia, da cui sono esclusi i sacrifici di animali, le libagioni e l'incenso, una volta prescritti dalla legge mosaica. L'evangelo non è costituito da oggetti o riti, è invece pura testimonianza, poiché *“loquitur de persona et rebus absentibus, et est fidei praedicatio”*.⁶ La riforma adottata recentemente a Wittenberg ha queste caratteristiche essenziali e le mostra alle altre comunità: *“Ergo nos quoque hoc beneficium agnoscere et summi boni loco habere debemus, quod in nostra Wittenberga et aliis locis, sicut tum in Hierusalem, docetur verbum Dei pure, quod audiuntur promissiones Dei, quarum spe et fiducia nituntur pii, Item minae, quibus impii vocantur ad poenitentiam, pii autem retinentur in timore Dei et mortificatione veteris hominis, adiuvante eos Spiritu sancto, quem per et propter Christum effundit Pater in eos, qui testimonium hoc accipiunt”*.⁷

Nulla è più utile e gradevole che ascoltare la parola di Dio rivolta agli uomini per annunciare loro la grazia e la pace, mentre non c'è nulla di peggio che farne oggetto di disprezzo. Ideale sarebbe un ascolto che si facesse garante della concordia ecclesiastica e dell'unità civile. Invece le continue perversioni umane in campo religioso e politico rendono difficile la realizzazione storica di tale compito. Tuttavia si deve sempre avere fiducia in una testimonianza rivolta a tutti: *“Sunt inter nobiles, inter rusticos, inter cives, inter adversarios aliqui boni, aut saltem non plane perversi, propter hos loquar coram deo et hominibus quod est optimum”*.⁸

⁶ Ibidem, p. 98

⁷ Ibidem, p. 99.

⁸ Ibidem, pp. 116.

La chiesa del sacerdozio e del regno, purificata in base alla parola divina può così mostrare in suoi veri caratteri, pur dopo una lunga e confusa evoluzione storica.

4. “Ad te levavi oculos meos” (*Salmo 123*)

A differenza di ebrei, turchi e papisti, chiusi nella loro idolatria, il ricorso all'unico vero Dio può essere compiuto soltanto attraverso il Cristo. Non è possibile altra conoscenza che non si verifichi attraverso quella parola divina che ha preso carne umana e che la Scrittura propone. Altrimenti ci si costruisce un idolo foggiato secondo i più vari interessi. Non bisogna però pensare di essere automaticamente ascoltati, quando ci si affida alla parola e ci si espone alle derisioni “dei sapienti, degli eretici, dei vescovi, dei farisei”. Piuttosto occorre esser certi che costoro saranno derisi dagli angeli e dall'assemblea dei santi, quando i veri annunciatori saranno coronati dalla mano stessa di Cristo, “si fortiter perstiterimus in nostro officio”.⁹

5. “Nisi quia Dominus erit in nobis” (*Salmo 124*)

Si tratta di un ringraziamento per la salvezza del popolo di Israele. Ma il testo profetico riguarda ogni comunità che si affida all'opera divina di liberazione dai propri nemici. Il mondo con le sue pretese e i suoi pesanti interessi si oppone ogni giorno a chi voglia liberarsene. Satana, da sempre nemico delle opere divine e della salvezza umana, ripete gli inganni tesi a diffondere il suo regno. Insieme “sanctissima illa domina Caro, vetus ‘meretrix’, quae assidue nos vexat peccatis, tollit quietem, impugnat fidem, ‘militat’ denique in membris nostris contra spiritum”.¹⁰ Anche la città di Wittenberg, se volesse fidare soltanto sulle proprie difese materiali, non sosterrebbe l'assalto di una sola mosca. E' attorniata da una turba empia capeggiata dal papa, dagli alti prelati, dai vescovi, dai monaci che lottano per la conservazione del loro potere con l'aiuto dei principi civili. Proprio in quei frangenti pericolosi occorre guardare a Cristo, vittima dei potenti ma vincitore definitivo. Nessuno deve venire meno ai suoi doveri religiosi e civili, ma senza la protezione divina tutto sarebbe inutile.

⁹ Ibidem, p. 133.

¹⁰ Ibidem, p. 135.

Occorre guardare al primo precetto del decalogo e affidarsi alla potenza divina, come è avvenuto recentemente alla dieta di Augusta: “Commoberat Pontifex Romanus Clemens maria omnia, quasi absorpturus esset uno spiritu omnes ecclesias. Diabolus quoque extrema conatus est et multa millia diabolorum misit Augustam, qui instigarent principes ad nos opprimendos. Sic erant ibi inundationes. Sed Dominus Pontificis et Satanae impias cogitationes voluit esse irritas et prohibuit ne fierent. [...] Haec est nostra experientia quam proximo anno vidimus.”¹¹

La vera chiesa, sorta nella cittadina sassone, è simile a un piccolo gregge di pecore attorniato da lupi feroci. Anzi, talvolta la violenza si maschera di astuzie, come d’uso nella caccia di uccelli. Papa e vescovi con l’aiuto dell’imperatore vogliono attrarre nelle loro insidie i testimoni della parola per strangolarli. Ma oltre la violenza e le trappole esteriori si deve tenere presente la propria personale debolezza: solitudine e malattie dell’anima sono sempre in agguato. Non c’è altro rimedio che la forza promessa dalla parola divina.

6. “Qui confidunt in Domino” (*Salmo* 125)

La Scrittura insegna a vedere la vita nella morte, la luce nelle tenebre. La fede non deve arrestarsi alle apparenze del mondo. Piuttosto ha fiducia in un totale rovesciamento. Essa si affida al Dio creatore, che dona ciò che non esiste e non modella le sue opere sulle illusioni mondane. Quando si persegue la propria vocazione religiosa o civile e si adempie fedelmente ai propri compiti, si deve lasciare tutto il resto ad una iniziativa suprema, inappellabile, incalcolabile. La fede guarda oltre le vicende terrestri e si orienta su quello che è predisposto nei cieli. Secondo la promessa divina, anche nelle più fiere persecuzioni rimane sempre un piccolo resto fedele. Ma non si possono calcolare tempi e momenti della salvezza esteriore. Prima bisogna accettare ogni possibile sofferenza fisica assieme all’altrui disprezzo e alla miseria.

7. “In convertendo” (*Salmo* 126)

È una profezia della redenzione di Cristo e della universale diffusione dell’evangelo. Le sue immagini possono intendere ogni forma di liberazione sia fisica che spirituale. Si tratta di opere meravigliose che superano ogni intelligenza e attesa umana. Esse assumono una duplice

¹¹ Ibidem, pp. 144-145.

veste: la legge e l'evangelo. La prima si rivolge ai cuori induriti e li scuote con le sue minacce, mentre il secondo parla a coloro che sono stati già mossi dallo spirito di penitenza e aspirano alla consolazione. L'evangelo di nuovo proclamato nella sua purezza conduce a liberarsi dalla schiavitù organizzata dalla chiesa papale: "Iam ipsi cogitate et videte, quam horribilis abhominatio fuit regnum Papae, in quo nihil audiebatur, videbatur, docebatur, legebatur, nihil exercebatur aliud quam traditiones humanae, quae sua natura aliud non possunt nisi afferre tristitiam et affligere corda".¹²

Tuttavia la partecipazione al regno di Cristo è solo iniziale. Tutto è compiuto in lui, non nei suoi discepoli. Con un piede essi sono già entrati nel suo regno, ma con l'altro si trovano ancora tra le angustie del mondo. La grazia deve essere considerata l'inizio di un cammino, non una conclusione o una realtà già posseduta. Pertanto la teologia è professione della croce e ha come suo modello la sofferenza di Giobbe: "Regnum Christi non est positum in potentia mundi et opibus, sed in redemptione aeterna, quam cogimur obtinere magnis vexationibus et crucibus infinitis, in quibus tamen sustentamur verbo et oratione, donec salvemur".¹³

8. "Nisi Dominus" (*Salmo 127*)

La profezia tratta ora di due strutture fondamentali della vita storica: l'economia e la politica. Salomone ne ebbe esperienza e insieme ebbe l'istruzione dello Spirito Santo. Seppe così unire la sapienza pratica del governo con l'origine prima ed il fine supremo di tutto, Dio stesso. Papato e monachesimo esteriormente professano l'indipendenza nei confronti della comune vita sociale, ma in realtà interferiscono continuamente nel suo svolgimento. Il carattere diabolico delle due istituzioni si fa manifesto nel loro apparente disinteresse e nella continua compromissione mondana. Non accettano la signoria divina nei confronti delle realtà civili, di fronte alle quali gli esseri umani sono esclusivamente strumenti che devono piegarsi all'obbedienza. Se abbandonano la vita pubblica e familiare, chierici e monaci non sono in grado di istruire i fedeli all'osservanza della loro vocazione terrestre. Occorre invece farsi "ministri et cooperatores Dei" per evitare l'anarchia e la tirannide generate dalla fuga dalle responsabilità comuni. I doni della natura devono essere rinnovati e accolti

¹² Ibidem, p. 184.

¹³ Ibidem, p. 201.

tramite la grazia, che libera dagli artifici diabolici dell'io. Il peccato originale manifesta sempre di nuovo la sua forza quando pone al di sopra di tutto la volontà egocentrica degli individui.

La partecipazione alla vita sociale è una continua fatica, cui bisogna sottoporre l'antico Adamo fino alla sua morte. Nello stesso tempo l'uomo rinnovato dalla grazia e dallo Spirito guarda alla realtà ultima e si affida a Dio. Le opere divine della natura e della grazia vengono così liberate a poco a poco dalla superbia insieme umana e diabolica. In questa occasione il docente non esita a tessere le lodi del suo più pericoloso avversario, Carlo V. I suoi successi militari sono un segno della protezione divina nei confronti di chi esercita con energia il compito affidatogli dalla provvidenza.¹⁴

9. "Beati omnes" (*Salmo 128*)

Il dettato concreto e positivo del canto permette all'esegeta di sviluppare il tema precedente. Dell'ordinamento naturale e provvidenziale del mondo fa parte anche la vita coniugale, che deve essere accolta o rifiutata individualmente secondo la propria vocazione. Ma anche qui il volere divino va posto al di sopra di tutto e di fronte ad ogni difficoltà occorre sempre riferirsi all'origine e al fine del matrimonio, proposti secondo le Scritture dalla volontà di Dio. Sia nell' Antico che nel Nuovo Testamento ci furono personaggi che furono chiamati a superare la condizione coniugale, anche se ebbero una funzione politica di suggerimento e consiglio. Il Cristo tuttavia fu superiore a queste due dimensioni. Secondo l'insegnamento evangelico il matrimonio non è un obbligo, ma neppure il celibato può costituire una condizione speciale o superiore. Ognuno ha un proprio carisma da esercitare con coerenza, libertà e rispetto per le scelte altrui. La persuasione che il matrimonio sia un genere di vita "quod cum religione aut pugnet aut non valde conveniat", è vana ed empia persuasione monastica e papale.¹⁵ L'esperienza insegna poi che a questi ideali morali corrisponda spesso una realtà opposta.

Il vero sacrificio da offrire a Dio è la vita comune dell'uomo e della donna, con le sue gioie e le sue difficoltà. E'obbedienza operosa ad una

¹⁴ Ibidem, pp. 251-252.

¹⁵ Ibidem, p. 278.

scelta corrispondente alla natura e alla grazia. I caratteri fondamentali dell'esistenza umana sono indicati da tre doni fondamentali: la parola di Dio, che al di sopra di tutto e tutto orienta e illumina, il dono della vita familiare e dei suoi obblighi, la benedizione della vita comune e della pace.

10. "Saepe expugnauerunt" (*Salmo 129*)

Si tratta di una esortazione alla pazienza, mentre la chiesa è oppressa da molte calamità. Ma, proprio nei momenti in apparenza più difficili, deve essere sicura della vittoria finale, conformemente alla parola divina:

"Ac sane nostris temporibus in primis convenit hic psalmus, quibus ecclesia tum a turcis tum a pontificibus gravissime afflicta est et quasi extincta est, ut, si quis diligenter rem aestimet, melior conditio iudaeorum in Babilone quam ecclesiae sub Antichristo fuisse videtur. Verus usus sacramentorum ablati, beneficium Christi obscuratum, fides ipsa plane extincta erat, nulli veri cultus, nulla vera bona opera ostensa aut usurpata sunt; simpliciter omnia, quae ad veram religionem pertinebant, aut abrupta aut obscurata erant".¹⁶

Una chiesa povera, miserabile, aggredita da ogni parte è ben lontana dalle presentazioni artistiche correnti. La potenza e la sapienza del mondo, la disperazione e le incertezze suggerite dal diavolo, gli errori degli eretici, la coscienza dei peccati la attorniano da ogni parte. Ma la Scrittura e la conoscenza della storia insegnano che i grandi fenomeni mondani trovano presto la loro fine. Istruiti da queste esperienze, "ad hunc modum debemus nos quoque orare et expectare certam vindictam eorum, qui se hodie evangelio opponunt, quod confundentur tamen papa, episcopi et omnis eorum factio cum omnibus regibus et principibus, qui impietatem eorum fovere et defendere conantur".¹⁷ Tiranni e alti prelati hanno solo una apparenza di chiesa, mentre in realtà, secondo l'immagine del salmo, sono solo erba cresciuta sul tetto e pronta a disseccarsi senza portare alcun frutto.

Come tante volte l'esegeta sottolinea, il lettore delle Scritture deve abbandonare una filosofia basata sul concetto di sostanza per impadronirsi

¹⁶ Ibidem, p. 311.

¹⁷ Ibidem, p. 323.

invece di un pensiero basato sulla relazione. Il mondo pretende di mostrarsi come una realtà imponente e incontrovertibile. La fede nella parola vede tutto in rapporto all'invisibile forza creatrice e redentrice di Dio. Le apparenze mondane sono destinate a scomparire per far posto ad una realtà definitiva: "Diabolus itaque, mors, infernus ipse, mundus cum omnibus iratis principibus comparatus ad christianum vere sunt foenum tectorum et si quid aliud potest dici vilius ac contemptius".¹⁸

11. "De profundis" (*Salmo 130*)

Il salmo espone nel modo più netto la nozione evangelica della giustificazione. Dio, infinito e incomprendibile, nella sua natura si rende finito e comprensibile nell'umanità redentrice di Cristo. Essa è il tempio in cui si incontra la divinità: " Ergo saepe et libenter hoc inculco, ut extra Christum oculos et aures claudatis et dicatis nullum vos scire Deum, nisi qui fuit in gremio Mariae et suxit ubera eius. Ubi ille Deus Christus Iesus est, ibi est totus Deus seu tota divinitas, ubi invenitur Pater et Spiritus Sanctus".¹⁹ Ebrei, turchi e papisti non adorano il vero Dio, perché rifiutano Cristo.

Davide, con il suo carisma profetico, balza oltre la legge che condanna e indica il paradiso ottenuto per pura misericordia divina. Tutti gli esseri umani si trovano tra il pericolo della pena infernale, predisposta dalla legge, e la misericordia divina, che è l'unica causa della salvezza. Tutti sono debitori della colpa e della pena, mentre la salvezza è fuori di loro, ma ben presente nel redentore. Tutti sono uguali di fronte alla condanna proclamata dalla legge e alla giustizia ottenuta per misericordia. Nessun genere di vita per se stesso può essere confacente a una salvezza gratuita, come ci si illude nell' ascetica monastica. Se la giustizia potesse essere ottenuta attraverso un comando, ne nascerebbero soltanto la disperazione e la presunzione. La legge invece può essere osservata soltanto dopo aver accolto la giustizia per grazia e assume il carattere dell'obbedienza e della gratitudine. Al di fuori del dono gratuito si verifica una condizione simile all'idolatria: ci si foggia un divino secondo le proprie illusioni, come avviene nel papato, nel monachesimo, nel giudaismo e tra i seguaci di Maometto.

¹⁸ Ibidem, p. 334

¹⁹ Ibidem, p. 338

Tre sono le condizioni cui l'essere umano è sottoposto: può fingere di avere la fede, ma ignora la parola divina; può possedere la parola, ma non si affida ad essa; accetta la sfida di una lotta senza fine nel corso della vita terrena. Solo nel terzo caso si avvia verso il regno di Dio, altrimenti rimane avvolto nell'indifferenza o nell'idolatria.

12. "Domine, non est exaltatum" (*Salmo 131*)

La profezia davidica si rivolge contro la presunzione umana, che può essere vinta solo dalla grazia redentrice o dall'ira divina punitrice. Nell'ordine spirituale essa è ancora più pericolosa rispetto alle vicende civili. Anche qui ci si trova di fronte ad un duplice percorso morale: quello della legge e quello della grazia. La legge accusa e sottrae l'alimento spirituale, l'evangelo lo dona e procura la pace dell'anima. Bisogna sempre riconoscere la propria insufficienza e ricorrere ai doni della grazia. Tutto il resto è vano.

13. "Memento, Domine, David" (*Salmo 132*)

Il sacerdozio e il regno costituiscono i grandi doni divini fatti alla società cristiana. Sono però sempre soggetti all'ostilità del diavolo e dei sediziosi. Solo l'aiuto di Dio e la preghiera continua possono tutelare simili necessarie funzioni. Occorre rivestirsi della misericordia divina per poter elevare questa richiesta senza avanzare prerogative o diritti. Si può presentare tali esigenze solo come persona passiva e non come persona attiva, quali sogliono essere i turchi, gli ebrei e i papisti. La presenza di Dio e la via per affidarsi a lui è rappresentata esclusivamente dall'umanità di Cristo: "Corpus itaque Christi seu caro est corpus et caro vera, humanitas eius est vera humanitas. Sed in carne, corpore seu humanitate ista tamquam in speculo quodam exhibitus est nobis et propositus Deus. Deus in carne illa sic apparet, ut extra hanc carnem nolit coli et cognosci non possit".²⁰

La parola di Dio e i sacramenti hanno un'efficacia che non è condizionata dalle qualità morali del ministro, diversamente da quanto sostengono gli anabattisti e i seguaci di Zwingli. La chiesa può anche costituire una piccola minoranza circondata da molti nemici. Solo la parola dell'evangelo la costituisce e definisce, non i decreti del papa: "Sic papa

²⁰ Ibidem, p. 405.

non ideo est papa, quia sedet in regno et dignitate ista. Nam si non vult verbo Dei oboedire, facile inveniet et excitabit Deus alibi ecclesiam”.²¹

Non è giusto poi lasciare i redditi delle proprietà ecclesiastiche a chi non esercita un vero ministero, né si può ritenere articoli di fede procedure inventate per raccogliere denaro.

Tutto va sottoposto alla parola di Dio: “Neque enim Deus concedit hominibus auctoritatem supra verbum. Hoc qui venerantur, sequuntur et custodiunt, sunt ecclesia, quantumvis in mundo contempti sint. Qui non custodiunt, sunt ecclesia Satanae nec sublevant eos magnifici tituli”.²²

14. “Ecce, quam bonum” (*Salmo* 133)

Il salmo esorta alla concordia ecclesiastica e civile, tante volte combattuta dalle forze diaboliche e dagli strumenti umani di cui esse si servono per corrompere l’umanità. La parola divina esorta sempre a rinnovare la pace oltre ogni dissenso.

15. “Ecce, nunc benedicite” (*Salmo* 134)

La parola divina sta al di sopra di tutto, è guida e sostegno in qualsiasi vicenda mondana, regola della vita ecclesiastica e di quella civile.

²¹ Ibidem, p. 429.

²² Ibidem, p. 435.

Letture consigliate

La crisi religiosa della cristianità occidentale e delle sue strutture pubbliche era stata messa in evidenza, fin dall'inizio del secolo XIV, ad esempio dalla *Commedia* di Dante Alighieri e, in seguito, da Francesco Petrarca (*Liber sine nomine*) e Giovanni Boccaccio (*Decamerone* I, 1-3). Caterina da Siena (*Epistolario*) e Ludolfo di Sassona (*Vita Christi*) avevano evidenziato le condizioni di una vita ecclesiastica e civile lontana dall'evangelo. In Guglielmo di Ockham, *Dialogo sul papa eretico*, a cura di Alessandro Salerno, Bompiani, Milano 2015, la critica raggiunge il vertice giuridico della chiesa cattolica, cui può contrapporsi, in una ipotesi estrema, la fede sincera anche di un singolo individuo o di un piccolo gruppo.²³ La critica alla degenerazione della religiosità pubblica sarà insistente anche nel cattolicesimo romano dei secoli successivi: Roberto Osculati, *Evangelismo cattolico*, Il Mulino, Bologna 2013. Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, I-IX, Desclée, Roma 1958, illustra in modo assai diffuso e concreto il papato di epoca umanistica e rinascimentale, cui si rivolsero le critiche severe dei riformatori.

Per una presentazione complessiva e attuale della figura storica di Lutero: *Luther Handbuch*, a cura di Albrecht Beutel, Mohr Siebeck, Tübingen 2010 II ed.; Reinhardt Schwarz, *Martin Luther Lehrer der christlichen Religion*, Mohr Siebeck, Tübingen 2016 II ed.

Sulla evoluzione della teologia luterana nei secoli XVII e XVIII: Philipp Jakob Spener, *Pia desideria*, Claudiana, Torino 1986; Roberto Osculati, *Vero cristianesimo. Teologia e società moderna nel pietismo luterano*, Laterza, Bari 1990; Id., *L'evangelo e le riforme ecclesiastiche del XVI secolo nella storiografia di Gottfried Arnold*, in 'Cristianesimo nella storia' 36 (2015) pp. 367-410; Id., *Gottfried Arnold e la "cosiddetta cristianità del secolo XVII*, in *Philosophie et libre pensée. XVIIe et XVIIIe siècles*, Honoré Champion, Parigi 2017, pp. 455-472.

Per il protestantesimo tedesco dei secoli XIX-XX: Friedrich Daniel Ernst Schleiermacher, *Lo studio della teologia*, Queriniana, Brescia 2005 II ed.; Id., *La Confessione di Augusta*, Messaggero, Padova 1982; Adolf von Harnack, *L'essenza del cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2003;

²³ *Rivista di storia del cristianesimo*, 14 (1/2017), 213-214.

Ernst Troeltsch, *Il protestantesimo nella formazione del mondo moderno*, La Nuova Italia 1998 ; Id., *Le dottrine sociali delle chiese e dei gruppi cristiani, II. Il protestantesimo*, La Nuova Italia, Firenze 1960; Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.